

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE

Versione solo per internet



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO
GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIOTELEVISIVI**

AUDIZIONE DELLA PRESIDENTE DELLA RAI

36^a seduta: martedì 5 dicembre 2023

Presidenza della Presidente FLORIDIA Barbara

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- FLORIDIA (M5S), *senatrice....*

Audizione della Presidente della Rai

PRESIDENTE:

- FLORIDIA (M5S), *senatrice....*

SOLDI, *presidente della Rai...*

BEVILACQUA (M5S), *senatrice...*

BOSCHI (IV-C-RE), *deputata...*

GRAZIANO (PD-IDP), *deputato...*

MUSOLINO (IV-C-RE), *senatrice...*

LUPI (NM(N-C-U-I)-M), *deputato...*

ROSSO (FI-BP-PPE), *senatore...*

BERGESIO (LSP-PSd'Az), *senatore...*

FILINI (FDI), *deputato...*

CAROTENUTO (M5S), *deputato...*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: LEGA; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Popolari europeisti riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto+Europa: Misto+EUROPA.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi **BOZZE NON CORRETTE**

Interviene la presidente della Rai, dottoressa Marinella Soldi, accompagnata dall'avvocato Nicola Claudio, direttore dello staff della Presidente, e dalla dottoressa Angela Mariella, direttrice Relazioni istituzionali.

Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata

mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della Presidente della Rai

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della Presidente della Rai.

Rinnovo alla presidente Soldi il nostro benvenuto, essendo la seconda volta che abbiamo il piacere di averla qui, e continueremo ovviamente ad accoglierla, perché è sempre importante il confronto con lei.

Saluto anche l'avvocato Nicola Claudio, direttore dello *staff* della Presidente, e la dottoressa Angela Mariella, direttrice Relazioni istituzionali.

L'audizione odierna costituisce una preziosa occasione di confronto in questa nostra sede istituzionale, anche in virtù del fatto che, essendo

passati diversi mesi dall'ultima volta, abbiamo piacere di ascoltare dalle sue parole una riflessione in generale sull'Azienda e su tutto ciò che lei riterrà utile fornirci, anche - come l'ultima volta - in termini di dati, affinché la Commissione possa fare delle valutazioni e poi confrontarsi con lei.

Se i colleghi sono d'accordo, oggi che abbiamo la possibilità di audire i vertici lascerei più spazio ai commissari, effettuando, se sarà necessario, anche due giri di interventi per le domande, in modo che ciascuno possa avere tempo per il confronto.

Ringraziandola nuovamente di essere qui con noi, do quindi la parola alla presidente Soldi.

SOLDI. Buongiorno Presidente, grazie per l'invito, buongiorno, onorevoli commissari, sono lieta di incontrarvi e di avere una nuova occasione di confronto. Stamani, in assemblea, è stato formalizzato l'arrivo in consiglio di amministrazione del nuovo consigliere eletto dai dipendenti, Davide Di Pietro, che da oggi dunque è in carica, succedendo a Riccardo Laganà, scomparso prematuramente ed inaspettatamente in agosto. Un grande dolore.

Affronto la sessione di oggi come un gradito *check up* sulla salute del servizio pubblico, sei mesi dopo il nostro ultimo confronto e a sei mesi circa dalla scadenza del mandato. Vorrei focalizzarmi sul lavoro fatto da giugno e sul lascito che sarebbe auspicabile far trovare a chi mi succederà, sempre in un'ottica costruttiva, ma anche con la mia usuale schiettezza da "tecnica".

Oggi è necessario affrontare e confrontarsi con il mondo di tutti i *media*, compresi i *social*, con una rivoluzione tecnologica globale ulteriormente accelerata dall'intelligenza artificiale generativa, con il mutamento delle abitudini degli utenti e con le sfide degli altri *media* di servizio pubblico europei che siedono con noi in EBU. Sono tutti temi che riguardano il consiglio di amministrazione, la Presidenza e il futuro della Rai.

Diversamente, non è mio compito commentare singoli programmi, singole scelte editoriali, allocazioni di risorse. Per questi argomenti dovrete attendere l'appuntamento di stasera, qui, alle ore 20.

Questo non significa che io non abbia da dire, e molto, su questioni di importanza per l'Azienda: se ci fosse un titolo per questa sessione di oggi, sarebbe "Le scelte da compiere".

Riprendo da dove ci siamo lasciati, l'8 giugno, per darvi conto dei progressi rilevanti compiuti finora, riproponendo la *slide* che vi mostrai allora e che rappresenta i tre pilastri strategici della Rai *digital media company* sui quali il consiglio di amministrazione è focalizzato: contratto di servizio, piano industriale (e al suo interno il piano immobiliare), piano di sostenibilità. Su tutti e tre questi ambiti sono stati fatti in questi mesi importanti passi avanti; ve li illustro ora a grandi linee, per poi entrare nei dettagli più rilevanti.

Il 3 luglio il consiglio di amministrazione ha approvato lo schema del nuovo contratto di servizio 2023-2028; questa Commissione ha espresso poi il suo parere; siamo ora in attesa di definire il testo finale con il MIMIT.

Per quanto riguarda il piano industriale, dopo un ampio lavoro di quasi due anni, il 13 giugno sono state approvate le linee guida e il 23 novembre sono state approvate due delibere fondanti del piano immobiliare, che del piano industriale è parte integrante e rilevante. Entro gennaio - al limite del tempo massimo - dovrà tassativamente essere approvato un piano industriale triennale proposto dall'amministratore delegato, perché ci sono specifici strumenti finanziari a copertura del debito in scadenza e per prepararne il

rifinanziamento c'è bisogno di un piano industriale approvato; si tratta di un requisito essenziale.

Per quanto riguarda il piano di sostenibilità, il 25 ottobre sono state approvate le linee guida di questo documento che fa da cerniera tra contratto di servizio e piano industriale e che dunque avanza di pari passo con questi, nel senso che il piano di sostenibilità deve essere approvato con il piano industriale.

Questi tre pilastri, più il piano immobiliare, definiranno la Rai del futuro: dunque devono essere considerati, presentati, dibattuti e votati, con la consapevolezza, da parte di vertice, consiglieri e *stakeholders* politici e non, che si tratta di un compito di grande importanza e responsabilità.

Non potendo fare tutto, perché in Rai, come in quasi tutti i *media* di servizio pubblico, le risorse sono limitate, le scelte che portano al dibattito e al voto e le ragioni, i criteri, delle scelte, saranno fondamentali.

La prima scelta è su cosa si offre: è necessario da un lato continuare a fornire prodotti che raggiungano tutti gli utenti più adulti, con abitudini tradizionali, quindi appuntamenti su tv e radio lineare; al contempo, bisogna investire in prodotti per nuove abitudini di consumo che riguardano non solo

i giovani ma una fetta sempre più consistente di popolazione, che consuma molto altro che Rai – l'altra volta, ricorderete, ve l'avevo fatto vedere - e che si informa in maniera totalmente diversa.

La seconda scelta è come si lavora: i modelli produttivi, l'organizzazione e gli organigrammi, le competenze digitali, la centralità dei dati, la cultura di sperimentazione, di trasparenza, di misurazione secondo criteri veramente attuali. Non possiamo, per esempio, continuare a credere nella centralità dello *share*, ma dobbiamo ragionare in un'ottica di persone totali raggiunte, su più giorni, su diverse piattaforme. Proprio un cambio di mentalità, quindi.

Entro ora in alcuni dettagli rilevanti di ciascuno di questi pilastri.

Il contratto di servizio è la nostra stella polare, e voglio ringraziare questa Commissione per il contributo, di lavoro e di dibattito, sui contenuti di tale documento cruciale. Credo fermamente che una discussione franca e ampia sui temi del servizio pubblico, che coinvolga diversi punti di vista e rappresenti diverse esigenze, sia essenziale e sempre auspicabile.

In attesa del testo definitivo, è evidente che - di nuovo - ci saranno delle scelte da compiere rispetto a quanto dettato dal contratto, visto l'attuale

livello di risorse. E poi, quanto al testo, ribadisco nuovamente due aspetti sui quali si dovrebbe insistere di più: l'utilizzo dei dati, di parametri oggettivi - quelli che in inglese si chiamano KPIs - per misurare le iniziative principali del contratto, per necessaria trasparenza, nell'interesse dell'Azienda e insieme del cittadino; e la necessità di incorporare in modo adeguato il tema - recentissimo, ma ancora più grosso e dirompente rispetto a quando, a giugno-luglio, lo avete dibattuto - dell'impatto dell'intelligenza artificiale generativa, che, lo abbiamo capito, davvero in meno di un anno stravolgerà completamente l'intero ecosistema dei *media*, la produzione dei contenuti, le professioni. È stato avviato recentemente in Rai un tavolo inter-direzionale sull'intelligenza artificiale e lo scorso venerdì - ieri l'altro - a Ginevra si è tenuto il primo summit EBU sull'argomento. Ne parlerò un pochino più tardi.

Arrivando ora al piano immobiliare, poco meno di dieci giorni fa il consiglio di amministrazione ha approvato due delibere fondamentali, dopo la delibera iniziale del 21 luglio 2022. Vorrei dare atto a tutto il consiglio del grande lavoro compiuto, deliberando nella quasi totalità dei casi all'unanimità, e della costanza nel condurre in porto questo progetto chiave,

malgrado le difficoltà e gli imprevisti: l'avvicinarsi di due amministratori delegati, il cambio di responsabile del settore immobiliare aziendale, la tragica scomparsa di un consigliere.

Vorrei evidenziare che il piano libera risorse finora immobilizzate su edifici e relativi costi - di manutenzione ad esempio - per poterle investire anche in produzione, creatività, contenuti, competenze. È un cambiamento importantissimo, in linea con le scelte degli altri *media* di servizio pubblico europei.

Per quanto riguarda il piano industriale, a metà giugno scorso il consiglio di amministrazione ha approvato, nel solco di quanto presentato e dibattuto dall'inizio dell'attuale consiliatura, le linee guida del piano industriale, che disegnano una strategia su tre anni. Non mi pronuncio su un documento che deve essere ancora presentato dall'amministratore delegato, ma vorrei soffermarmi sul tema cruciale delle risorse per guardarle sotto tre aspetti, da cui derivano altre scelte: l'ammontare, il quanto; l'orizzonte temporale, per quanto tempo; la tipologia, quale fonte di finanziamento.

Sul quanto: ovviamente per qualsiasi azienda è fondamentale conoscere l'ammontare delle risorse disponibili. Nel confronto con i servizi

pubblici europei la Rai è fanalino di coda rispetto a molti parametri, in rapporto al PIL e in termini assoluti. Ma hanno problemi di risorse quasi tutti i servizi pubblici europei, inclusa l'organizzazione che li riunisce, l'EBU appunto, costretta negli ultimi anni a tagli su servizi e risorse umane.

Per esercitare un impatto e progredire un'azienda deve avere risorse di livello adeguato, gestite con parsimonia e con la diligenza del buon padre (o madre) di famiglia. Cito l'esempio virtuoso del servizio pubblico francese, che a seguito di un piano di innovazione e ristrutturazione ha ottenuto un aumento del finanziamento pubblico del 6 per cento nel 2024 e ulteriori incrementi per gli anni successivi.

Per quanto tempo: di pari passo con un piano industriale triennale da approvare, serve un orizzonte di certezza di risorse di tre anni, proprio per tracciare strategie aziendali credibili; una prevedibilità a cinque anni, che è la durata del contratto di servizio, sarebbe ancora più auspicabile. Per esempio, sempre in Francia, una traiettoria finanziaria pluriennale è stata negoziata per il periodo 2024-2028 e figurerà all'interno del COM, l'equivalente del nostro contratto di servizio pubblico.

La tipologia di finanziamento ci porta a riflettere su temi a mio avviso essenziali del servizio pubblico: a cosa e a chi serve, perché esiste, qual è il suo ruolo nella nostra democrazia. La scelta del modello di finanziamento, infatti, ha un impatto sulla missione e *governance* aziendale, stringe un legame più o meno forte con i cittadini, determina un maggiore o minore condizionamento dal potere politico e potenzialmente, di conseguenza, l'identità di servizio pubblico oppure di tv di Stato.

Ricordiamo che il *Media Pluralism Monitor* - monitoraggio finanziato dalla Commissione europea - dà dell'Italia una valutazione bassa (ovvero *limited*) quanto a indipendenza della *governance* del servizio pubblico, mentre, d'altro canto, registra un valore buono e un ottimo *trend* di crescita nell'indipendenza dell'organismo regolatore.

In questi anni, in Europa, modelli e combinazioni di finanziamento dei *media* di servizio pubblico hanno spesso subito cambiamenti, come conseguenza di una maggiore pressione da parte della politica e dei *competitor*. Dieci Paesi europei in dieci anni hanno abolito il canone, sostituendolo poi con sovvenzioni dirette dallo Stato oppure da fondi non

legati al bilancio dello Stato. In altri casi il canone è stato riformato, oppure è stata aumentata la quota di introiti commerciali.

Ritengo che il canone sia la fonte meno imperfetta tra i finanziamenti, perché è universale (cioè da tutti gli utenti) e corrisponde ad un mandato universale (cioè per tutti gli utenti).

La scelta del modello di finanziamento dovrebbe essere coerente con il valore attribuito ai *media* di servizio pubblico, in ciascun Paese. A cosa e a chi serve il servizio pubblico? Perché esiste? E cosa offre di diverso, di distintivo, rispetto alle aziende commerciali?

Io credo che il servizio pubblico nella sua storia abbia mostrato di servire al progresso del Paese e alla coesione sociale, territoriale e generazionale, parlando a ciascuno, senza escludere soggetti fragili e minoranze, e tenendo uniti tutti. Questo compito, che è il nostro compito, è più complicato oggi, in tempi di frammentazione mediatica, polarizzazione delle opinioni, perdita di autorevolezza delle istituzioni e calo di fiducia degli utenti.

Lo *European Media Freedom Act*, la proposta di regolamento europeo per il pluralismo e l'indipendenza dei *media*, attualmente al vaglio del

Trilogo, riconosce il ruolo chiave dei *media* di servizio pubblico come pietra miliare di una società democratica e all'articolo 5 sottolinea la necessità di garantire le risorse finanziarie che devono essere – cito – “adeguate, sostenibili e prevedibili su base pluriennale e devono permettere di sviluppare servizi in linea con i più recenti interessi del pubblico e con le più moderne tecnologie”.

Le linee guida del piano di sostenibilità sono state presentate ed approvate in consiglio di amministrazione il 25 ottobre scorso. L'ultima volta che ci siamo visti ho avuto modo di illustrarvi i temi di sostenibilità ritenuti più rilevanti dai nostri *stakeholder*, la cosiddetta matrice di materialità. A partire da quei temi, le linee guida del piano fissano i pilastri e gli obiettivi, come potete vedere nella *slide* che ora vi mostro.

Le tre lettere che vedete si riferiscono ai vari ambiti: G come *governance*, perciò il ruolo dell'impresa; S come *social*, perciò l'inclusione; E come *enviroment*, perciò l'ambiente.

Poi ci sono i pilastri, che sono le priorità che gli *stakeholders* ci hanno dato: trasparenza, etica e integrità; trasformazione digitale; qualità dell'informazione; giovani; inclusione e pari opportunità; sviluppo e

benessere delle nostre risorse; e l'impegno per l'ambiente. Sotto questi pilastri ci sono degli obiettivi; ovviamente per realizzare questi obiettivi ci vogliono dei progetti, e i progetti ovviamente devono essere integrati nel piano industriale perché fanno riferimento comunque alla parte gestionale.

Collegandomi ad alcuni degli obiettivi principali, voglio soffermarmi ora sulle attività per la parità di genere e per la qualità dell'informazione.

La parità di genere è una priorità e una battaglia di civiltà non perché io sono una donna, una presidente (vengo spesso citata per questo). In realtà, ciò di cui si parla di meno è quanto dalle pari opportunità e dall'inclusione, dal confronto di elementi diversi, si ottenga un risultato migliore, più completo e ricco come società, come azienda, nei contenuti e nel prodotto che facciamo. È qualcosa che ho verificato nella mia esperienza, ed è supportato da numerosi studi scientifici.

Come sappiamo, c'è molta strada da fare. La Rai, chiamata anche dal contratto di servizio a contribuire alla diffusione di una cultura paritaria, declina la sua azione su più fronti (*on screen*, perciò sullo schermo come prodotto; *off screen*, perciò come azienda; e sul territorio), con iniziative concrete, semplici e misurabili. Nel nostro ultimo incontro ho avuto modo di

illustrarvele a grandi linee, ma mi soffermo brevemente sui progressi di un paio di queste iniziative, innanzitutto “No Woman No Panel”. Potete vedere nella *slide* una mappa d’Italia e il percorso che abbiamo fatto per diffondere “No Woman No Panel” a livello territoriale. Ritengo questa iniziativa particolarmente interessante perché mette a frutto uno dei tratti distintivi della Rai, ovvero la sua diramazione territoriale e il suo legame con le istituzioni. Ad oggi hanno aderito ai protocolli NWNP 6 Regioni, 10 capoluoghi, 3 Province e 9 università, mentre sono saliti a 11 i soggetti nazionali firmatari del *memorandum* di intesa: l’ultimo è stato Confindustria, il prossimo, tra una settimana, sarà l’Istat.

Come ricorderete, chi aderisce si impegna anche a contare le presenze femminili e maschili negli eventi e ad elaborare i dati. Quello che emerge dalle elaborazioni dei dati della Puglia, Regione pilota del progetto, è molto incoraggiante: rivedendo i dati, ci si è resi conto che negli eventi in forma di dibattito le donne erano molto meno presenti, con oltre il 70 per cento di presenze maschili nel primo periodo di rilevazione. Con la consapevolezza arriva l’azione: il dato oggi è quasi ribaltato, con il 60 per cento di donne presenti e dibattiti probabilmente più interessanti e ricchi per tutti.

La Rai, e le redazioni regionali in particolare, sono fortemente coinvolte anche in un altro progetto Rai per la parità di genere che già conoscete, “50:50”, che è un progetto di respiro internazionale. I programmi che vi aderiscono, dagli otto iniziali, sono diventati in un anno e mezzo 59 e ci auguriamo di arrivare a cento entro la fine della consiliatura.

Come ultimo approfondimento guardiamo al progetto qualità dell'informazione, tema prioritario del piano di sostenibilità, capitolo fondamentale del contratto di servizio e missione irrinunciabile dei servizi pubblici, che hanno il compito di dotare i cittadini di strumenti per comprendere la realtà. Ve ne ha parlato con ampiezza e competenza la direttrice Maggioni; come presidente, voglio sottolineare il valore strategico della qualità dell'informazione per Rai, in un percorso di mutamento che dobbiamo compiere.

Il modo di informarsi è cambiato da tempo: i dati mostrano come sempre più persone si informino *online* e sui *social network*, e come il pubblico spesso dia più credito a *influencer* o celebrità che ai giornalisti.

Vi mostro un grafico del Reuters Institutional Digital News Report 2023 che fa vedere come gli italiani si informano, cioè, sul totale Italia, la

percentuale di intervistati che hanno dichiarato di essersi informati tramite uno di questi mezzi nell'ultima settimana, dal 2018 al 2023. Ebbene, la linea rosa, che rappresenta la carta stampata, passa dal 39 al 16 per cento; niente di sorprendente penso. La linea successiva, che passa dal 48 al 42 per cento, rappresenta i *social media*; perciò, una persona su due si informa così. La linea successiva, attualmente al 69 per cento, rappresenta la tv; e poi, al 70 per cento, abbiamo una linea che rappresenta tutto l'*online*, cioè i *social media* più il *web*. Questa è la fotografia: pensiamoci un attimo, allora, quando pensiamo al nostro servizio pubblico.

Guardando invece ai dati Rai, sappiamo che il TG1 è il telegiornale più seguito dagli italiani; ma anche considerando tutti i TG Rai, solo uno su sette degli under 35 viene raggiunto quotidianamente, sei su sette non li troviamo sui telegiornali lineari.

Rainews.it ha significativamente migliorato le proprie *performance* dall'inizio dell'anno, ma ci sono ancora ampi margini di crescita e l'offerta *social* è tutta da costruire.

Negli ultimi anni sui *social*, infatti, sono nate offerte di informazione di qualità (Will, Factanza, Torcha, Geopop). Ma per quanto recente, è già

un'epoca superata. La svolta di questo ultimo anno, l'intelligenza artificiale generativa, è dirompente e potenzialmente pericolosa. Cresce esponenzialmente: ChatGPT ha raggiunto un milione di utenti in cinque giorni (cifra che Netflix ha raggiunto in tre anni e mezzo) e cento milioni di utenti nei primi due mesi.

Perché dobbiamo interessarci di questo? Perché gli strumenti di intelligenza artificiale generativa hanno un impatto violento – uso questa parola con cautela - sul mondo dell'informazione.

Durante l'AI Summit di EBU a Ginevra questo venerdì, Jean-Marc Rickli, del Centro per le politiche di sicurezza, ha affermato che stiamo assistendo al passaggio dalla “guerra dell'informazione”, dove lo scopo era controllare il flusso delle informazioni, alla “guerra cognitiva”, dove lo scopo è il controllo e il condizionamento della società.

Non è fantascienza.

La guerra cognitiva si gioca sulla disinformazione, per manipolare e influenzare emozioni, opinioni e comportamenti assecondando i nostri pregiudizi.

Da un lato, l'AI generativa, accessibile a chiunque, crea video e immagini manipolati, i cosiddetti *deepfake*, spesso polarizzanti per intento e contenuto, che sembrano verità e ci disorientano. Dall'altro, i *social media* fanno esplodere questi contenuti grazie al loro modello di *business* che si basa sulla monetizzazione delle interazioni.

Una tempesta globale perfetta, su una scala inimmaginabile, ancora più preoccupante se pensiamo che nel 2024 oltre metà del pianeta è chiamata al voto. Ed è qui che devono entrare in gioco i servizi pubblici, con assoluta esigenza di presidiare e occupare spazi *online* e sui *social* con un'informazione convalidata, di provata veridicità e autenticità. Questo richiede scelte di investimenti in nuove competenze, flussi di lavoro, riorganizzazione, strumenti, *policy*, mettendosi continuamente in gioco al passo della tecnologia che evolve.

La trasparenza dei nostri processi di verifica aiuterà anche i cittadini a sviluppare senso critico per distinguere e decifrare contenuti. Questa è *digital literacy*, questo è il compito. Bisogna scegliere dunque di investire in questa direzione, e non è rimandabile, perché questo è il futuro del servizio pubblico come *media company* digitale centrale nella vita di tutti gli utenti.

La sfida è veramente ardua: cambiare è complesso, servono certezze e coraggio nelle scelte, con una visione chiara del ruolo del servizio pubblico come pilastro della democrazia.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Soldi per la sua esposizione.

Prima di lasciare la parola ai commissari, credo di poter parlare a nome della Commissione, rivolgiamo gli auguri di buon lavoro al nuovo consigliere Di Pietro. Anche noi abbiamo un ottimo ricordo del dottor Laganà.

Questa Commissione, per venire ai temi della sua presentazione, si è fatta carico, con la grande sensibilità che tutti i commissari hanno, di cominciare un percorso di approfondimento proprio sui temi di cui lei sottolineava l'importanza come la ridefinizione di servizio pubblico. È stato molto utile ascoltarla e mi sembrava corretto dirle, a nome della Commissione, che cominceremo un percorso di approfondimento perché tutti i commissari, tutte le sensibilità politiche, sono davvero consapevoli di questo momento di transizione. La Commissione dedicherà buona parte del

proprio tempo e del proprio lavoro alla funzione di indirizzo, ponendosi domande di questa profondità e di questo rilievo, per esempio sull'impatto che l'intelligenza artificiale generativa avrà nel mondo dell'informazione. Lo dico solo per condividere le sue preoccupazioni e rassicurarla nel senso che la Commissione è attentissima a questi temi, tanto che già si è posta queste domande e comincerà percorsi, magari in confronto anche con lei, con i suggerimenti che lei potrà darci, affinché possiamo poi maturare delle riflessioni che possano permettere al servizio pubblico di restare quello che è, cioè uno strumento fondamentale per la democrazia del nostro Paese e ovviamente non solo del nostro.

Procediamo ora con le domande dei commissari.

BEVILACQUA (M5S). Signora Presidente, ringrazio la presidente Soldi per averci fornito degli spunti importanti per cui devo farle tantissime domande. Sarò brevissima, però mi ha dato veramente tantissimi spunti.

Comincerei dalle risorse, che sono fondamentali per l'indipendenza e la garanzia di un servizio pubblico veramente al servizio dei cittadini. Vorrei chiederle che impatto può avere l'impoverimento dal punto di vista del taglio

del canone, ma anche quello derivante dal *flop* di ascolti di alcuni programmi, soprattutto nuovi. Vorrei citare da ultimo - ho davanti gli ascolti di ieri sera - «FarWest», che è arrivato dietro a tutte le altre trasmissioni di tutte le altre reti, anche dopo la trasmissione di uno degli ultimi fuoriusciti dalla Rai.

Con riferimento alla sua particolare spiccata sensibilità sul tema della parità di genere, vorrei anche una sua valutazione sulle notizie relative al fuori onda che ha riguardato Guardì, ma anche sul fatto che comunque l'essere donna non garantisce che si trattino determinati argomenti in maniera corretta. Faccio riferimento ad un tema a cui lei si è interessata e al fatto che Nunzia De Girolamo ha invitato in trasmissione la vittima di una violenza di gruppo che purtroppo ben conosciamo.

Fondamentale poi per me è capire a che punto siamo con il contratto di servizio: se avete avuto delle interlocuzioni con il Ministero, se sta arrivando, lo sta definendo, se vi ha dato notizie, se è scomparso dai *radar*. Ciò è fondamentale anche alla luce dell'impegno per la stesura del piano industriale, una parte importante del quale è sicuramente il piano immobiliare. Lei ha fatto riferimento alle ultime due delibere del consiglio di amministrazione e mi è sembrato di capire che intendesse dire che sono

state ottimizzate delle risorse, andando a ridurre e ad eliminare delle cause di spreco; vorrei tuttavia chiederle se anche questo tema non può riguardare lo spostamento del baricentro dalla sede di Roma a quella di Milano, visti i movimenti diametralmente opposti, invece, che abbiamo registrato sulla sede di Milano.

In ultimo, ma non per importanza, vorrei fare una domanda in riferimento all'intelligenza artificiale. Sicuramente lei ha dato una lettura concernente l'impatto sui *media*, ma a me interesserebbe anche la sua opinione su come questo tema deve essere trattato dal servizio pubblico, ovvero quanto sia importante che questo argomento venga sicuramente, vista la funzione didattica - lasciatemi passare questo riferimento - del servizio pubblico, trattato da esperti giornalisti che riescano anche a fornire una narrazione non a senso unico e soprattutto che non sia frutto della narrazione magari di gruppi di privati che hanno degli interessi e che stanno investendo su questo settore.

BOSCHI (*IV-C-RE*). Presidente, le vorrei chiedere se poi possiamo dividerci il tempo con la collega Musolino.

PRESIDENTE. Sicuramente sì.

BOSCHI (*IV-C-RE*). Grazie Presidente, ringrazio la presidente Soldi per la sua illustrazione; andrò direttamente al punto, in modo tale da non utilizzare troppo tempo.

Lei prima ha fatto riferimento al piano industriale, all'approvazione da parte del consiglio di amministrazione delle linee guida e al fatto che siete in attesa che l'amministratore delegato presenti la propria proposta. Vorrei sapere se ci sono delle tempistiche che potete in qualche modo darci, anche perché questo in parte si riallaccia, come diceva anche la collega, al contratto di servizio; le chiedo se è possibile immaginare qual è ormai l'orizzonte temporale per il piano industriale che si attende da tempo.

Riguardo alle risorse, rispetto alle quali condividiamo le preoccupazioni che ha espresso, anche se in modo molto equilibrato, però chiaramente nella consapevolezza che è il Governo e poi la maggioranza che lo sostiene a individuare le risorse messe a disposizione dalla Rai, traspare evidentemente una preoccupazione, soprattutto - credo - riguardo alla prevedibilità delle risorse nei prossimi anni. Questo si ricollega anche al piano industriale, perché se le risorse non sono facilmente prevedibili

difficilmente si potrà anche predisporre il piano industriale. Le chiedo poi come questo possa impattare sull'esposizione debitoria che già oggi è purtroppo significativa, visto che siamo anche quasi in chiusura dell'anno.

Sempre collegato a questo tema, le chiedo se ci può fornire ulteriori elementi riguardo all'eventuale dismissione, riguardo a Rai Way e alle varie notizie che girano a riguardo.

In ultimo, lei ha fatto giustamente riferimento al tema dell'importanza della veridicità della informazione, a maggior ragione in un anno, il prossimo, in cui ci saranno competizioni elettorali importanti nel nostro Paese e a livello globale, e quindi come questo può impattare sull'esercizio della democrazia. È chiaro che c'è un altro tema fondamentale, oltre a quello della lotta alla disinformazione e alla correttezza dei fatti riportati, ed è quello del pluralismo e dell'equilibrio tra le diverse voci anche politiche. Per questo, sia per una interpretazione sostanziale e non formale delle regole che già ci sono, soprattutto con riguardo alla *par condicio* nei periodi in cui questa si applica, sia più in generale, al di fuori della *par condicio*, le chiedo quale *input* la Rai dà per garantire il rispetto nei fatti di questo pluralismo e per far sì che ciò che è inserito nel contratto di servizio, anche grazie al lavoro della

Commissione di vigilanza attraverso i pareri espressi, non rimanga lettera morta.

GRAZIANO (*PD-IDP*). Signora Presidente, ringrazio la presidente Soldi per la sua presenza odierna e per la sua relazione esaustiva, ma soprattutto piena di spunti importanti sui quali dovremmo fare una serie di riflessioni.

C'è una prima *slide*, che a mio avviso è molto importante, sui pilastri della Rai e soprattutto sulle risorse. Siccome di tale questione parlo dall'inizio di giugno, quando - ahimè - ero il solo a farlo, e lanciavo l'allarme di quello che in realtà sarebbe accaduto successivamente rispetto alla questione risorse-canone, sono molto contento di quello che lei dice in questa relazione. Per me è infatti fondamentale il fatto che oggi noi abbiamo una situazione complicata. Se noi riduciamo il canone e contemporaneamente rimettiamo il finanziamento alla fiscalità generale, ma solo per un anno, non la Rai ma una qualsiasi azienda al mondo diventa impossibilitata a fare investimenti, perché a questo punto non ha una capacità di proiezione. Ciò sostanzialmente crea un grande problema se dobbiamo trasformare la Rai da *broadcaster* a *digital media company*, aggiungo del servizio pubblico, cosa che non abbiamo aggiunto nel contratto di servizio, e per me questo è un

elemento assolutamente negativo perché dà il segno delle cose che lei ha detto in modo egregio, cioè del fatto che un servizio pubblico ha un valore molto importante nelle democrazie occidentali in particolare.

Rispetto alla vicenda delle risorse e del canone, i fondi si possono avere sostanzialmente in tre modi: o attraverso un canone in versione universale (ma mi pare di capire che si sta andando nella direzione opposta), o attraverso la fiscalità generale, o ricorrendo alla pubblicità. Io non penso che si possa ricorrere contemporaneamente a fiscalità generale, canone e pubblicità; penso cioè che ci si debba orientare a fare una scelta tra canone e fiscalità generale, come mi sembra che accada nella maggior parte dei Paesi europei. Essendo lei la presidente della Rai e quindi del consiglio di amministrazione che si occupa principalmente del suo bilancio, vorrei sapere quale strada intravede in questo senso, perché per noi è fondamentale.

Sono molto d'accordo sulla qualità dell'informazione; avevamo fatto un lavoro in proposito in questa sede sul contratto di servizio, presentando degli emendamenti e chiedendo che anche i programmi fossero parametrati attraverso *share*, costi, pubblicità, quindi ricavi, ed anche attraverso la qualità dell'informazione; emendamenti che nella sostanza, però, non sono stati presi in considerazione.

Siccome dobbiamo passare alla *digital media company*, chiedo come si pensa di realizzarla e come, anche a livello legislativo, la Commissione parlamentare di vigilanza può dare una mano per quanto riguarda la veridicità delle notizie e per rendere più affidabile il servizio pubblico da questo punto di vista. Sarebbe opportuno dire al cittadino di non farsi guidare dalla disinformazione, perché ci deve essere un sistema che permette di dare notizie certe a cui affidarsi. È come quando si dice di non andare dai maghi per problemi di malattia, ma dai medici. Le chiedo quindi in che modo, con quale processo, secondo lei, possiamo andare in questa direzione.

Il tema del pluralismo, che prima ha posto anche la collega Boschi, a mio avviso è importante. Se si ha la sensazione che il servizio pubblico va in una sola direzione, lei non guida la direzione editoriale e lo capisco, ma siccome è una persona molto intelligente capisce meglio di me che questo incomincia a determinare una carenza di credibilità all'interno di un sistema più grande. Il servizio pubblico è tale se rende un servizio alla democrazia, ai cittadini, ma soprattutto se è plurale. Il pluralismo, secondo me, è un altro pilastro importante che mi permetterei di aggiungere ai tre che lei ha enunciato. Le chiedo di dirci la sua opinione su questo, come sempre lei fa, in modo chiaro.

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Ringrazio la presidente Soldi per la sua esposizione, sempre molto chiara e molto lucida. Talvolta è un po' disarmante quando ci dà questi dati di confronto fra l'accesso all'informazione di sistema, quella più controllata, verificata, le cui fonti sono oggetto di verifica da parte dei giornalisti, e quella che invece arriva senza filtri, che spesso come ha detto lei prima è disinformazione.

Ho bisogno di farle una domanda che riguarda specificatamente il territorio di mia provenienza e appartenenza, il mio collegio, e in particolar modo la questione relativa all'isola di Stromboli. C'è una polemica in atto, che però rappresenta l'espressione di una ferita profonda del territorio. Come lei ben sa, durante le riprese per la realizzazione di una *fiction* Rai, purtroppo l'isola di Stromboli è stata devastata da un incendio e successivamente, a causa dello stesso, e quindi a causa dell'assenza di vegetazione, c'è stata un'alluvione. Questo ha comportato dei danni ingenti, veramente una devastazione territoriale, che il sindaco Gullo, il sindaco di Lipari a cui appartiene per territorio anche l'isola di Stromboli, ha quantificato in 70 milioni di euro.

Recentemente la stampa ci racconta di una polemica tra il sindaco Gullo e la direttrice di Rai Fiction Ammirati che sembra accentrarsi sul fatto che non c'è una volontà di fare fronte a questi danni. Stiamo parlando dell'isola di Stromboli e del vulcano, che rappresentano una riserva naturale, un *unicum*. Io le chiedo, oltre alla posizione della Rai su questo tema e su come intende intervenire la Rai e far fronte a questa vicenda, anche di tenere in considerazione il fatto che mandare in onda, come sembra, una *fiction* sulla protezione civile che ha causato in modo diretto o in modo indiretto (ma questo alla fine conta poco in questo senso) una devastazione naturale senza tenere conto del fatto che non c'è ancora una chiara rappresentazione della volontà di far fronte a questi danni e quindi di rispettare la popolazione e anche l'ecosistema rappresenterebbe veramente un'ulteriore offesa e provenendo dal servizio pubblico, francamente, sarebbe inaccettabile.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Anch'io ringrazio la presidente Soldi per la puntuale relazione; credo che poi ci lascerà copia degli spunti molto interessanti che ci ha fornito. Tra l'altro, sul tema dell'intelligenza artificiale generativa credo che una collaborazione tra la Rai e questa Commissione debba essere molto stretta, anche per la possibilità di attingere in prima mano

a fonti qualificate. Per questo, signora Presidente - mi rivolgo alla Presidente della Commissione di vigilanza - se fosse possibile, anche la partecipazione al *summit* di Ginevra sarebbe molto interessante, così come sarebbe utile se potessimo aiutarci insieme a raccogliere informazioni da cui poi ovviamente prendere spunti, perché si dice tutto e il contrario di tutto, mentre è una sfida interessante anche il passaggio che lei ha fatto dicendo che non bisogna avere paura della novità, anche perché altrimenti ti travolge; vale per tutti i settori, vale ancora più in questo. Dobbiamo avere la capacità e il coraggio di capire cosa comporta e quali modifiche determinerà per il servizio pubblico, nel senso che può diventare e un'opportunità ma anche comportare dei pericoli.

La seconda osservazione riguarda il piano immobiliare, perché la presidente Soldi da subito, almeno da quando si è insediata questa Commissione, quando era insieme con l'amministratore delegato e il direttore generale, nella ripartizione dei ruoli, anche per continuità con il consiglio di amministrazione, ha più volte sottolineato come il piano immobiliare fosse strategico e fondamentale per l'attuazione del piano industriale. Sono convinto che abbiate fatto qualcosa di molto importante e positivo, ma vorrei capire due punti, il primo dei quali riguarda l'impatto. Come sempre, alla fine sono tutti d'accordo, ma poi nessuno è d'accordo. Mi

ha colpito la reazione del comitato di redazione della Lombardia (io sono milanese, non sono di Stromboli), perché investire su una nuova struttura come quella che farete al Portello non è un passo indietro, mi sembra esattamente un moltiplicatore di risorse, di potenzialità, di tecnologia. Dovrebbero avere questo tipo di intuizione in tutte le sedi. Invece mi sono preoccupato per quel comunicato stampa del comitato di redazione, come se di fronte alle novità si debba sempre alzare un muro, anche se le vogliamo. Visto che lei ha seguito la vicenda, vorrei capire come legge queste reazioni. Credo che il consiglio di amministrazione debba andare assolutamente avanti, anche perché ricordo - sarebbe utile avere anche questi dati - l'impatto positivo che ha sul bilancio, a proposito del debito e degli investimenti che si possono fare.

L'ultima osservazione riguarda un passaggio che lei ha fatto e che io condivido molto. Lo dico anche ai colleghi della Commissione di vigilanza: dobbiamo metterci d'accordo. Nessuno vuole la dittatura o la centralità dello *share*, ma quando si vuole fare polemica ovviamente si guarda solo allo *share*. Io però lo farei con attenzione, e qui, a proposito di servizio pubblico e del lavoro che noi possiamo fare, dobbiamo darci un indirizzo: lo *share* è centrale o no? Se lo è, bisogna guardare bene i dati. Infatti per una

trasmissione nuova - mi rivolgo alla collega del MoVimento 5 Stelle - raggiungere dopo due puntate il 4,5-4,7 per cento dello *share* a mio avviso non rappresenta un insuccesso ma un grande successo, perché conosciamo l'incidenza di fattori come l'abitudine dei telespettatori e l'approccio verso possibili novità. Ricordo a me stesso - ho un po' più di anzianità del collega Gasparri - che quello che oggi è il re dei *talk show*, che prima era in Rai e adesso è a La7, Floris, il primo anno di trasmissione non aveva un grande successo, anzi, ogni settimana era a rischio di chiusura.

La domanda, quindi, è esattamente questa: la Rai vuole investire su un certo tipo di novità, volti nuovi, pluralità di giornalismo d'inchiesta, come noi chiediamo sempre? L'idea non è quella di chiudere con il giornalismo d'inchiesta, ma avere la possibilità che ci siano più espressioni di professionalità e di giornalismo d'inchiesta. Continuare a pensare di chiudere una trasmissione dopo tre settimane mi sembra assolutamente sbagliato. Io guardo più alla qualità e al servizio pubblico.

Ci sono altre cose che vorrei sapere; in una precedente audizione ho posto una domanda, ma sono stato quasi sottovalutato. Io credo che il giornalismo d'inchiesta sia una grande tradizione del nostro Paese, ma il giornalismo d'inchiesta è diverso dal giornalismo a tesi: sono due cose

assolutamente diverse. Forse su questo dovremmo lavorare insieme per capire come valorizzare il giornalismo d'inchiesta e, invece, comprendere come il giornalismo a tesi non faccia bene al servizio pubblico. Non è un segnale di pluralismo, ma è semplicemente un modo di utilizzare (a proposito, poi, dell'intelligenza artificiale, il passaggio che lei ha fatto è veramente importante) una tesi che si intende affermare per modificare e controllare l'opinione pubblica. Se poi addirittura si avrà uno strumento enorme come l'intelligenza artificiale, attenzione, perché se il giornalismo d'inchiesta diventa giornalismo a tesi, Dio ce ne scampi. Mi sembrano fondamentali i passaggi che lei ha fatto, ma su questo ultimo punto dobbiamo essere molto chiari, sia noi in Commissione di vigilanza (*share sì o share no*), sia ovviamente lei come presidente della Rai, ma anche l'amministratore delegato e il direttore generale che poi ascolteremo, nell'indirizzo che darete. Guardiamo poi con attenzione, e concludo, ai numeri, perché come mi insegnava mia madre “carta canta”.

ROSSO (*FI-BP-PPE*). Rivolgo innanzitutto i complimenti per la relazione alla presidente Soldi e parto dalla fine del suo ragionamento: per noi è fondamentale che la Rai rappresenti, con il servizio pubblico, il pilastro della

democrazia, ma direi più pilastri della democrazia. Ci sono infatti tanti modi di vedere la democrazia e occorre pluralismo. Riprendo quanto diceva l'onorevole Lupi sulla questione dello *share*. Se inseguiamo solo lo *share*, allora - mi tocca dare ragione al mio amico Bergesio - togliamo il canone e ognuno va avanti per quanto *share* fa. Ma io vorrei una Rai diversa: una Rai che dia spazio a tutti, anche se non c'è lo *share*; che controlli la qualità e che magari cerchi ogni tanto di richiamare quelle trasmissioni che, per esempio, si accaniscono con una parte politica. Questo è fondamentale. Se questa è la linea, ovviamente c'è il totale appoggio del mio Gruppo.

Mi ha colpito poi il discorso che la presidente Soldi ha fatto sui giovani. Quel pilastro della democrazia non può essere solo dai quarant'anni in su; non possiamo dimenticare che i giovani saranno la classe dirigente del futuro di questo Paese. Vorrei chiederle, quindi, se può già darci qualche anticipazione su cosa si può fare per recuperare i giovani. A questo proposito, l'incontro con la dirigenza dei documentari in Rai è stato interessante, perché ci è stato spiegato che esistono già delle pillole che vengono messe su Rai Play, che io continuo a dire che deve essere ulteriormente implementata, perché così non funziona.

Sull'intelligenza artificiale rilevo che ci sono tanti *network* che la utilizzano per selezionare le notizie; gli americani hanno addirittura scelto un giornalista, lo hanno digitalizzato, hanno provato a fargli fare una trasmissione con notizie prese dall'intelligenza artificiale e non ci si è accorti della differenza. Vorrei allora chiedere se Rai ha intenzione di investire in questo campo e con quali cautele.

Sulle sedi decentrate, ho visto e ho commentato positivamente quello che è successo ieri a proposito della sede di Milano; vorrei sapere se ci sono progetti simili o diversi sulle altre sedi. Essendo piemontese, le chiedo un *focus* particolare su Torino, ricordando che è una sede storica, in cui è nata la Rai. Mi sembra che purtroppo il nostro Paese si dimentichi un po' troppo della mia città, sia perché è stata la prima capitale d'Italia, sia perché lì è nata la Rai e non solo.

Da ultimo, una questione che affronto sempre quando parlo con la dirigenza: il pilastro della democrazia non si dimentica solo dei giovani, ma anche delle zone difficili da raggiungere. In Piemonte, ma anche in molte altre parti del Paese, nelle zone montane si paga il canone e si continua a non vedere la Rai. Vorrei capire se ci saranno degli investimenti per completare finalmente la copertura nazionale.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Ringrazio naturalmente la presidente Soldi per la relazione e per l'illustrazione. Lei ha delle deleghe particolarmente importanti; tra queste, oltre alle relazioni internazionali e istituzionali, c'è quella sulla sostenibilità, con particolare riferimento alla transizione digitale, affrontata nell'articolo 8 del contratto di servizio, in cui noi abbiamo inserito sia il tema dei giovani e delle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), sia l'indicazione a fornire informazioni sui percorsi professionali. Lei ha illustrato bene il tema; mi riservo di leggere la relazione, perché potrebbe essermi sfuggito qualcosa, anche se lei è stata molto chiara. Vorrei però capire se stiamo imprimendo un'accelerazione particolare su questo tema, come su quello delle competenze digitali, che lei ha illustrato bene, e la ringrazio anche per la *slide* sull'informazione.

Abbiamo inoltre inserito nel contratto di servizio il tema, su cui richiamo soprattutto l'attenzione, delle fasce anziane, quelle che faticano di più, e delle persone con disabilità e minori. Noi, ad esempio, abbiamo richiamato la risoluzione sulla celiachia e la sottotitolazione. C'è però anche il tema della trasformazione in un *network* moderno ed efficiente e della digitalizzazione della Rai, con l'implementazione di Rai Play. È vero che

sono temi che competono maggiormente all'amministratore delegato e al direttore generale, ma li richiamo comunque.

Anche sulla sostenibilità c'è un punto particolare, che riguarda la necessità di promuovere la narrazione delle tematiche di interesse sociale ed ambientale all'interno del prodotto editoriale Rai, nonché di promuovere iniziative riguardanti la sostenibilità negli ambiti istituzionali, industriali e dell'associazionismo, al fine di raccoglierne le istanze. Anche su questo vorrei chiedere a che punto siamo, perché, a mio avviso, il ritorno degli interlocutori primari è fondamentale.

Ci sono poi le linee guida del piano della sostenibilità che lei ha citato e a cui noi crediamo molto: trasparenza, etica e integrità. Su questo lei ha anche una responsabilità molto importante, che è quella dell'*internal audit*, su cui le chiedo di darci qualche dato e un riscontro del lavoro che state portando avanti.

«Striscia la Notizia» ha mandato in onda un servizio in merito alle gare d'appalto dei fornitori esterni della Rai, in particolare su quella per fornire materiale alle *troupe* televisive, che sarebbe stata aggiudicata in parte a una società il cui titolare è unito civilmente a uno dei vicedirettori del TG1. Sappiamo che è di sesso maschile e non di sesso femminile. Le chiediamo

se l'*internal audit* su questa vicenda è stato attivato e se possiamo avere un riscontro; noi abbiamo presentato un quesito e riteniamo questa un'informazione molto importante.

Siamo chiamati in causa per la riduzione di 70-90 euro del canone, fortemente voluta dal nostro Gruppo: non ne siamo assolutamente pentiti, perché deve essere uno stimolo per creare un servizio moderno, competitivo e concorrenziale. Io ho apprezzato molto il suo approccio prudente nell'indicare che comunque, a suo avviso, è il migliore sistema di finanziamento. Dipende però da come viene utilizzato. È su questo punto che vogliamo far riflettere la Rai, perché è un metodo di riflessione importante.

Trasformazione digitale e razionalizzazione di reti e direzioni devono essere le parole chiave. Il prodotto deve essere differenziato per piattaforme (TV, radio, Rai Play) e per generi (approfondimenti, rubriche, *news* e altro), che possono anche interagire. Dall'altra parte la radiotelevisione non può essere ancorata a vecchi modelli, come ha detto lei prima. Io l'ho apprezzata molto e intendo rileggere quanto ha detto con molta attenzione. Dobbiamo stare al passo con i tempi, che cambiano velocemente, molto più velocemente di quanto cambi la politica.

FILINI (*FDI*). Ringrazio anche io, come Gruppo Fratelli d'Italia, la presidente Soldi per l'esaustiva relazione. Non aggiungerò tanto altro rispetto alle domande che sono già state poste perché credo che si siano coperti tutti gli argomenti. Vorrei però fare anch'io un passaggio sul cosiddetto cambiamento di mercato e sulla difficoltà di raggiungere il pubblico più giovane. È una criticità cui bisogna fare fronte e penso che la soluzione sia inevitabilmente investire sui nuovi mezzi di comunicazione e diventare effettivamente una *digital media company*, come da obiettivo della Rai. In merito, lei non pensa che la Rai, che oggi si trova giustamente a investire verso la *digital media company*, non abbia accumulato troppo ritardo in passato, dal momento che c'è questa difficoltà così importante nel raggiungere segmenti della popolazione?

Soprattutto occorre fare fronte all'aggressione che c'è dal punto di vista del mercato dell'audiovisivo da parte dei cosiddetti *OTT-over the top*, come vengono definite le piattaforme digitali, che oggi possono contare sicuramente su grandissime risorse e grandissimi capitali e possono anche, ovviamente, influenzare il mercato.

Desidero inoltre sottolineare il passaggio, che è stato annunciato ieri alla sua presenza, in merito allo spostamento del centro di produzione

televisivo a Milano Fiera, con l'accordo sottoscritto con la Fondazione Fiera di Milano. Credo che sia un ottimo passo avanti, un ottimo risultato che questa dirigenza ha perseguito e raggiunto, proprio nell'ottica dello sviluppo del settore digitale della Rai.

Anch'io sono rimasto un po' perplesso di fronte alle critiche che ho sentito su un programma che è appena alla seconda puntata, «FarWest»; tra l'altro sono critiche, secondo me, poco basate sulla realtà dei fatti. Si tratta, infatti, di un programma nuovo che, come ricordava anche l'onorevole Lupi, nella prima puntata ha raggiunto il 4,7 di *share* e, per media, ha superato anche programmi affermati come «Quarta Repubblica», che dura un'ora di più e quindi ovviamente ha uno *share* più alto; è stato quindi un ottimo esordio, confermato anche ieri sera con un punteggio simile, tenendo il risultato. Tra l'altro, nella prima puntata è stata fatta un'ottima inchiesta e noi ci siamo battuti molto, nel contratto di servizio, per difendere e implementare il giornalismo d'inchiesta: se oggi ci mettiamo a criticarlo senza un reale motivo, c'è qualcosa che non torna. Ripeto, nella prima puntata io ho visto un'ottima inchiesta, un ottimo *reportage* sullo scandalo dei *bonus* edilizi. Non vorrei che determinate critiche provenissero, magari, da un risentimento rispetto a ciò che è andato in onda. Anche ieri ho visto un'ottima inchiesta

sui rapporti e sulle posizioni politiche in Italia di determinate parti politiche rispetto al terrorismo di Hamas. Sono cose che magari a qualcuno possono dare fastidio, ma io reputo che siano inchieste assolutamente corrette che tra l'altro stanno riscuotendo un ottimo *share*, quindi anche un giudizio positivo del pubblico. Leggiamo anche i numeri che queste trasmissioni fanno sui *social network*: sono convinto che «FarWest», per come è stata configurata, non potrà che crescere.

PRESIDENTE. Essendosi espressi tutti i Gruppi, lascerei la parola alla presidente Soldi, riservandoci la possibilità poi di fare un secondo giro di domande.

SOLDI. La ringrazio, Presidente.

Vi ringrazio per queste domande, abbastanza trasversali, a cui risponderò punto per punto; penso che mi permettano anche di approfondire alcuni temi della relazione, che comunque verrà lasciata agli atti, insieme agli allegati.

La senatrice Bevilacqua ha sollevato il tema, poi ripreso da vari altri componenti della Commissione, dell'impatto dell'impoverimento delle

risorse. Ne abbiamo parlato. Nella propria vita, se ad un tratto anziché guadagnare un *tot* si guadagna meno, ci si deve analizzare e capire. Si ritorna quindi al tema delle scelte e dei criteri importanti su cui basarle.

Mi riallaccio in questo anche alle questioni relative al piano immobiliare. Ovviamente è anche una mia visione, scegliere dove allocare le risorse è un tema gestionale. Le scelte sul piano immobiliare sono proprio volte a cercare di rilasciare risorse da immettere nei contenuti, cioè in ciò che il cittadino percepisce. Il cittadino non percepisce se noi siamo ad un indirizzo o un altro, se noi andiamo da una parte o dall'altra per lavorare, ma percepisce il prodotto, il contenuto. È una cosa, ripeto, che vedo in tutti gli altri servizi pubblici. Come possiamo efficientare senza danneggiare la qualità del prodotto e delle modalità di realizzazione? La parte immobile, se si vuole ragionare per gradi di dolore, è quella meno dolorosa da lasciare. Questo tema è molto importante, perché il piano immobiliare libera risorse finanziarie ed è pragmatico: bisogna far sì che la vendita di questi pacchetti, che affronteremo in maniera ovviamente molto consapevole, finanzia altre cose. Si vende la seconda casa perché così si possono mandare i figli all'università; parlo di scelte di privilegiati, ovviamente, ma sono queste le scelte di gestione che dobbiamo fare.

Ho visitato molte delle nostre sedi, non ancora tutte ma ci conto, e devo dire che essere sui territori, secondo me, è veramente importante, ma ciò non dipende dal singolo palazzo. Io non so se voi siete mai stati nelle nostre sedi, ma alcune, con tutta la buona volontà dei nostri dipendenti, sono veramente polverose, non sono del XXI secolo: diciamoci le cose come stanno. Oramai i telefoni fissi, gli uffici a porte chiuse e tutta una serie di cose non appartengono al mondo dei *media* attuale. Come si fa ad attrarre i giovani e le risorse dotate di competenze se non si creano degli spazi che vadano al di fuori dei silos? I ragazzi lavorano in maniera inter-direzionale e lavorare in un ufficio a porte chiuse è un modello che non funziona più. Il mio è un vero e proprio invito. Tutto il piano immobiliare, che tra l'altro è stato ideato dall'ingegner Cecatto, è partito dai dati di utilizzo, relativi cioè a come attualmente i dipendenti Rai utilizzano le sedi, proprio con riferimento al tema dello *smart working* e del movimento.

Senza entrare in modo troppo profondo nell'argomento, avrei anche una visione del rapporto con i territori. Esattamente come succede negli altri servizi pubblici, sarebbe bello vedere spostati i *budget* verso i territori, costruire le competenze creative, creare degli ecosistemi, perché no?

Ovviamente non è una scelta efficiente ma può essere efficace; tuttavia, questo non è rappresentato dagli immobili.

Per quanto riguarda il contratto di servizio, siamo in una fase di attesa con il MIMIT. È vero che il contratto di servizio è fondamentale per il piano industriale e che i tre cerchi vanno insieme, ma l'orizzonte per l'approvazione del piano industriale, come ho già detto nella relazione - rispondo così anche alla domanda della senatrice Boschi sulle tempistiche - è gennaio, perché il mercato non attende e dal mercato noi dobbiamo avere il rinnovo di strumenti finanziari per quanto riguarda l'indebitamento. Siamo già ai tempi massimi, quindi questo *step* è dietro l'angolo.

Per quanto riguarda le vicende Guardì e De Girolamo, mi sono già espressa sul tema di genere. Per quanto riguarda il regista Michele Guardì, è stato immediatamente attivato da parte dell'*internal auditing* un approfondimento o comunque un *audit*, richiesto tra l'altro dalla gestione, ma non è che io debba commentare ogni fatto. Purtroppo, sono cose che si continuano a leggere.

Quanto al tema di come venga trattata l'intelligenza artificiale dai servizi pubblici, ripreso da vari componenti della Commissione, non

abbiamo una risposta, ma a mio parere quel che più importa è porci la domanda e lavorare con gli altri servizi pubblici, alcuni dei quali sono tendenzialmente più avanti del nostro, come la radio svedese, France Télévisions, la BBC, che hanno già delle *policy* in materia. Noi ci stiamo ponendo adesso il tema dello *scraping* dell'informazione e sono pochi i servizi pubblici che hanno già una *policy* che vieti espressamente tale pratica.

In questo, a mio parere, l'EBU può avere un ruolo veramente fondamentale come *thought leader* per i servizi pubblici, perché tutti hanno lo stesso tema, ma il tema cardine è la formazione dei giornalisti, di come si effettua la raccolta delle notizie, che diventa sempre più importante. È chiaro che rispetto a questi fenomeni la nostra presenza come servizio pubblico deve essere sui *social* e *online* ed è su quel versante che bisogna investire, oltre che sulla riorganizzazione, che pure è fondamentale.

Per quanto riguarda le risorse, la preoccupazione c'è. Per quanto riguarda Rai Way, lascio che sia l'amministratore delegato ad affrontare il tema. È chiaro, ancora una volta, che all'inizio della consiliatura, a fronte della necessità di avviare la transizione digitale, si cerca di capire da dove è possibile attingere delle risorse e mi sembra che sia stata considerata questa

possibilità, che ovviamente sarà vagliata. Rai Way è un'azienda quotata, quindi non commento fatti che non conosco.

Ancora l'onorevole Boschi poneva il tema di garantire il pluralismo e la veridicità dell'informazione. A tale proposito, farei un discorso un po' diverso. Ovviamente, nel contratto di servizio si parla di pluralismo ed esistono gli impegni presi dai direttori di testata per quanto riguarda il *commitment* al pluralismo e a un'informazione credibile, poi tutto dipende dalle persone. La domanda che vi farei io, però, è un'altra: che cosa vuol dire pluralismo nell'era dei *social*, alla luce dei dati che abbiamo visto? Una volta era corretto avere una ripartizione delle reti, ma in termini di *social* cosa vuol dire pluralismo? Penso che sia questo, piuttosto, un tema da dibattere in questa Commissione. Se non si parla di come applicare il pluralismo in termini di *social*, parliamo allora di come si fa ad avere notizie verificate. È lì che si apre un mondo. La fiducia degli utenti in un servizio pubblico è commisurata alla trasparenza che si ha nel costruire le notizie e i contenuti. Se si fa vedere quale fonte si è presa, perché la si è ritenuta corretta o meno e si spiega come si è arrivati al prodotto, la fiducia cresce; e questa è la cosa più importante che possiamo fare. Capite che è un cambio epocale, perché si modifica proprio l'approccio da un punto di vista di trasparenza.

Concordo assolutamente sull'allarme relativo alle risorse di cui parlava l'onorevole Graziano, ma non saprei dire quale strada io intraveda, perché questo fa parte del mio lavoro, ma fino a un certo punto. Penso che si debba assolutamente proporre un progetto all'azionista e forse la capacità di arrivare a queste risorse diventerebbe più lineare. Penso che sia quello che il direttore generale e l'amministratore delegato stanno facendo.

Ancora, sulla qualità dell'informazione e su come realizzare la *digital media company* che renda più affidabili le notizie, il progetto sulla qualità dell'informazione, secondo me, è fondamentale proprio perché pone queste domande non a noi stessi, ma interloquendo - la direttrice Maggioni ne è responsabile - con interlocutori esterni. Cosa vuol dire oggi la qualità dell'informazione? È un numero di minuti che si hanno a disposizione sulla televisione? Mi sembra abbastanza limitato questo. Credo sia necessario porsi questa domanda e avere un percorso costruito e molto strutturato per arrivare ad alcune risposte. Ribadisco che la fiducia si costruisce con i cittadini in due modi: andando dove sono loro, quindi sui *social media*, che sono *online*, e facendo operazioni di trasparenza su come si costruiscono le notizie, con progetti come il BBC Verify, ma anche quelli di Radio Sweden o quelli di France Télévisions. Questo significa costruire la fiducia dei

cittadini rispetto al fatto che quello che vedono sulla Rai - piaccia o non piaccia - comunque è stato verificato da umani. Così si riesce ad aiutare i cittadini ad avere anche uno spirito critico, perché se non sanno bene qualcosa possono cercarlo lì per esserne sicuri. Questa è una certezza importantissima che può dare il servizio pubblico.

Quanto alla vicenda dell'isola di Stromboli, senatrice Musolino, si tratta di un episodio tragico e di un singolo prodotto. Non ho proprio gli elementi per poterle rispondere, ma segnalerò la questione.

L'onorevole Lupi è intervenuto sull'EBU Summit sull'intelligenza artificiale, che è sicuramente un evento importantissimo, c'è anche un tavolo presso la Rai che ha partecipato. Ci sono vari ambiti sui quali la Rai sta lavorando, tra cui le *policy*, il prodotto, le *news*. La forza viene assolutamente dal mettere insieme le esperienze e gli strumenti di chi è già più avanti e imparare da quelli. A parte questi aspetti relativi alla guerra cognitiva, alla guerra di informazione, dal confronto con gli altri servizi pubblici evinciamo l'importanza di sperimentare, di avere delle *policies*, di avere dei gruppi interdirezionali e di portare avanti una formazione continua da parte dell'Azienda nei confronti dei giornalisti.

Tornando al piano immobiliare e alla reazione del CDR di Milano, farei un discorso più generale: come esseri umani troviamo molto difficile cambiare, è molto facile cambiare se cambiano gli altri: voglio un cambiamento, ma prima pensaci tu. Trovo che questo sia assolutamente normale. Però bisogna capire che nel 2029, con questo accordo, Milano avrà un centro di produzione e redazionale all'avanguardia. Vi invito quindi a pensare anche a quello che si vuole fare su Roma e sulle altre sedi. Quello di Milano non deve essere l'unico centro e ciò richiede anche un pensiero diverso. Non è solo una questione di risorse.

La questione dello *share* è veramente interessante. Lo *share* indica l'andamento degli ascolti. È correttissimo affermare - come mi insegnavano i miei colleghi americani - che la televisione è un settore di fallimento: se più del 20 per cento dei contenuti nuovi che provi ha successo, allora stai vincendo. Il punto, per un servizio pubblico, è quali siano i criteri delle scelte e quali sono gli obiettivi che ci si pone. Non può essere solo lo *share*; o meglio, può essere lo *share* per alcuni prodotti, mentre per altri prodotti possono essere *n* altri criteri. Qui si ritorna al tema dei KPIs nel contratto di servizio; si possono avere alcune fasce in cui lo *share* è importante, sempre inteso su sette giorni; nessuno più, a livello europeo, guarda lo *share* della

sera stessa, si guardano i sette giorni, su più piattaforme. Perciò va benissimo, magari per la pubblicità, guardare lo *share* per alcuni programmi, considerato però un arco temporale maggiore. Per il resto, il servizio pubblico ha un lusso pazzesco: veniamo pagati per fare dei contenuti, offrire dei servizi e dei pensieri che le aziende commerciali non possono permettersi di offrire. È una grandissima possibilità. Però, di nuovo, prima poniamoci degli obiettivi: cosa stiamo cercando di raggiungere? Poi capiamo se li abbiamo raggiunti o meno. Vi dico solo che la serie «Mare Fuori» dopo la prima stagione stava per essere cancellata - questo è accaduto prima della mia nomina, me l'hanno raccontato - perché non era soddisfacente. Immaginatevi la Rai senza «Mare Fuori». Perciò, non è una scienza, ma è un'alchimia: deve esserci quella magia. Io ho ancora fiducia - com'è stato detto anche a Ginevra al *summit* - che la creatività umana avrà il sopravvento, utilizzando la tecnologia generativa, ma bisogna ancora una volta fare in modo che prima si decide cosa si vuol fare, poi ci si misura con i risultati, senza dire bravo o non bravo, ma imparando. Almeno io ho imparato a fare così.

Per quanto riguarda i giovani, senatore Rosso, si può fare molto di più per catturarli. Stiamo cercando di farlo, la Rai deve compiere dei

cambiamenti al suo interno e deve acquisire delle competenze che oggi non ci sono per arrivare ad una fascia di età più giovane, anche tramite i *social*. Certamente è arduo. La scorsa settimana ero a Milano in un'aula di liceo dinanzi a un gruppo esteso di ragazzi, a cui ho chiesto quanti avessero scaricato la *app* Rai Play (la Rai ormai nessuno la guarda, Rai Play fino ad un certo punto). Rai Play è sicuramente uno strumento fondamentale e meraviglioso e anche lì bisogna investire.

Tornando al giornalismo d'inchiesta, parliamo di una grande tradizione, ma ritengo che si possa incrementare. Il giornalismo d'inchiesta è la ricerca di una verità, è il cercare di capire con critiche costruttive quello che è intorno a noi: è fondamentale. L'EBU fa molti corsi sul giornalismo investigativo per quanto riguarda il clima; vi dico soltanto che ha realizzato un deposito di immagini della guerra in Ucraina che verrà utilizzato dall'*International Criminal Court of Justice*. Sono servizi pubblici di cui la Rai farà parte. È importantissimo, ma è chiaro che bisogna farlo con criterio e qui si entra in temi ancora una volta di trasparenza rispetto ai dati che si possono utilizzare.

Sul tema della rete in Piemonte che è difficile da raggiungere, queste sono segnalazioni che si possono fare all'amministratore delegato. I cento

anni che saranno celebrati il prossimo anno vedranno Torino partecipe, com'è giusto che sia.

Per quanto riguarda le mie deleghe, transizione digitale, STEM, fasce anziane, minori, disabilità e accessibilità, è vero, ma si sa che con l'intelligenza artificiale la sottotitolazione è immediata. È uno strumento straordinario: possiamo utilizzare l'intelligenza artificiale per aumentare l'accessibilità di tutti i nostri contenuti.

Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, abbiamo fatto il Prix Italia, per la prima volta è un evento sostenibile e alcune delle lezioni verranno portate anche a Sanremo. Il rinnovo del parco immobiliare va anche in questa direzione.

Per quanto riguarda l'*internal audit* che è stato citato, è stato attivato e ora vedremo in che direzione andrà. In generale, come delega della presidenza, nei controlli interni c'è l'*internal audit*, c'è un piano che viene approvato dal consiglio di amministrazione e c'è una relazione che viene rivista. Devo dire che ho spinto molto su un progetto che era rimasto fermo da cinque anni, il cosiddetto *risk assessment*, con cui si fanno gli *audit* sulla base dell'analisi dei rischi dell'Azienda. Finalmente il progetto è stato

completato, presentato e approvato anche dal consiglio di amministrazione.

Rimaniamo sul pezzo anche per quanto riguarda questo.

Il canone va bene, ma dipende da come è utilizzato: è così.

In risposta all'onorevole Filini, che chiede se abbiamo accumulato troppo ritardo, confesso che forse otto mesi fa avrei avuto la sua stessa preoccupazione. Penso che quest'epoca di intelligenza artificiale generativa ci permetta quasi di fare un *leapfrog*, di saltare quel pezzo e andare subito al successivo. Perciò ho fiducia, sono un'ottimista di natura, ma bisogna avere tanto coraggio per fare delle scelte e penso che questa Commissione veramente ci possa aiutare in questo. Se tutti abbiamo lo stesso livello di comprensione, le scelte che si fanno saranno, a mio avviso, più condivise.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Soldi per la sua replica. Sicuramente acquisiremo tutti i documenti che potrà fornirci, compresa la sua relazione che, se ritiene, può integrare.

Do la parola all'onorevole Carotenuto, che ha chiesto di intervenire.

CAROTENUTO (M5S). Signora Presidente, ho sentito alcune considerazioni da parte dei colleghi e vorrei puntualizzare qual è la nostra posizione.

Innanzitutto, vorrei ricordare al collega Graziano che noi per primi abbiamo posto la questione del canone e del ruolo della Rai. Lo abbiamo fatto all'inizio, fin dalla prima audizione, perché già all'epoca c'era un po' di polemica su quello che si intendeva fare rispetto al canone, c'era un Ministro che proponeva di abolirlo perché ormai la Rai fundamentalmente faceva televisione commerciale, o era pari. Noi siamo contrari e credo anche lei. Quindi, non abbiamo lasciato solo il collega Graziano e voglio rassicurarlo da questo punto di vista.

Proprio riguardo ai dubbi per gli introiti, abbiamo introdotto il discorso sullo *share*: se gli introiti pubblicitari sono così importanti, allora dobbiamo interrogarci sullo *share* dei programmi. Per questo ci interroghiamo sui programmi di Pino Insegno o Salvo Sottile, laddove negli anni passati, in quegli stessi orari, c'erano altri programmi che facevano meglio e magari costavano anche di meno, com'è il caso di «Report». «Report» costa molto meno del programma di Sottile e faceva risultati maggiori. Allora, se il tema degli introiti è importante, si può sottolineare questa cosa senza fare alcuna

polemica sui contenuti. Nessuno da parte nostra chiederà mai l'audizione di un giornalista per quello che ha portato nel suo programma. Chiariamocelo: non l'abbiamo mai fatto e mai lo faremo. Semmai, siamo qua a interrogarci rispetto a tutti i quesiti posti giustamente dalla presidente Soldi. Ad esempio, io sono arrivato tardi, ma le avrei fatto una domanda circa la suddivisione in generi, se dal suo punto di vista stava dando i risultati previsti. Se mi può rispondere bene, altrimenti non fa niente.

SOLDI. Prima di rispondere a questo, in effetti devo fare una correzione. Nell'entusiasmo del rispondermi, mi sono confusa su una cosa importante, perché i controlli interni della presidenza in effetti non sono solo *internal audit*, ma anche RPC (Responsabile per la prevenzione della corruzione). In effetti la vicenda di «Striscia la Notizia» è esaminata da parte dell'avvocato Pennarola, perciò RPC e non *internal audit*.

Rispondo volentieri all'ultima domanda dell'onorevole Carotenuto. Sul tema dello *share* e degli obiettivi, è chiaro che tutti noi vorremmo programmi o contenuti che costano poco e hanno un grandissimo successo, definito come vogliamo, ma non è sempre possibile. Perciò ribadisco

semplicemente questo: bisogna chiarire prima quali sono gli obiettivi e misurarci rispetto a questo.

Per quanto riguarda i generi, forse è una domanda che nessun altro ha fatto: i generi rappresentano l'organizzazione fondamentale da mandare avanti, anche perché tutti gli altri servizi pubblici fanno questo. Rispetto alle piattaforme che devono essere sempre più alimentate, i generi sono il modo per farlo. Certo, bisogna attuarli; una persona molto saggia mi ha detto che una strategia senza essere scaricata a terra è allucinazione pura. Bisogna continuare a lavorarci, sono cambiamenti epocali da un punto di vista gestionale: ci tengo a dirlo.

L'altra riflessione è su quali generi proporre. Riflettiamo su cosa vuol dire il pluralismo e su come lo attuiamo in un'epoca in cui le reti televisive giocano un ruolo minore sull'informazione delle persone; su quali sono i generi sui quale la Rai deve puntare come servizio pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Soldi per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 12,35.